

18 febbraio 2016

Già sospesi i dipendenti-ladri

Cibo rubato al San Matteo, le prime confessioni

■ FIORE E GHEZZI (ALLE PAGINE 10 E 11)

BUFERA SUL POLICLINICO

Furti, le ammissioni «Era cibo da buttare»

Sentiti i dipendenti di ospedale e coop accusati di aver rubato nella mensa
«C'è differenza tra chi ha preso un piatto e chi faceva la spesa ogni giorno»

di Adriano Agatti
e Maria Fiore
a PAVIA

«Qualcuno ha sbagliato, non c'è dubbio. Ma c'è differenza tra chi faceva la spesa tutti i giorni in cucina e chi si è portato a casa un paio di piatti di pasta in bianco che sarebbero finiti nella spazzatura». [redacted], ausiliario e dipendente di una cooperativa, è uno dei primi a uscire dall'ufficio del giudice Anna Maria Oddone, che ieri mattina ha interrogato cinque dei 13 arrestati per i furti di cibo dalle dispense del San Matteo. [redacted], difeso dall'avvocato Simona Virgilio di Pavia, ha provato a spiegare, dal suo punto di vista, il lungo elenco di episodi contestati (nel 2013 era stato già denunciato perché sorpreso all'uscita delle cucine con un carrello pieno di piatti e bicchieri di plastica). «Ho sbagliato, ma lavoravo solo io e a casa c'erano due figli da sfamare - ha spiegato al giudice -. Ho preso i piatti di plastica perché era il compleanno di mia figlia. Il cibo? Era già cucinato, sarebbe finito nella spazzatura». Non solo [redacted], ma anche altri indagati si sono difesi parlando di cibi al limite della scadenza o di «piatti che non potevano più essere consumati dai pazienti», perché avanzati di cucina.

Tuttavia, alcuni dipendenti delle cucine, tra cuochi e magazzinieri, secondo l'accusa con i «cibi pronti» avrebbero riempito sacchi interi, di fatto utilizzando le dispense dell'ospedale come un supermercato dove poter fare la spesa tutti i giorni. Ci sono date ravvicinate e l'accusa di essersi impossessati di diversa merce, anche insaccati e formaggi, nelle contestazioni che il magi-

Tre anni fa
la prima denuncia
per i piatti rubati



L'inchiesta della squadra mobile della questura è cominciata nel 2013, quando il dipendente di una cooperativa, [redacted], decise di denunciare la ruberia che avveniva nei locali mensa e nelle cucine dell'ospedale. Già quell'anno, comunque, c'erano stati i segni dell'andazzo che regnava all'interno delle strutture del San Matteo. Alla fine del 2013, infatti, [redacted], uno dei 13 arrestati nell'operazione della polizia, era stato già denunciato perché sorpreso a portare via dalle cucine un carrello della spesa pieno di piatti e di bicchieri di plastica. Per lui scattò una denuncia a piede libero, ma contestazioni analoghe sono ora contenute nell'ordinanza di custodia cautelare che gli è stata notificata.

strato Roberto Valli rivolge a [redacted], operatore del magazzino del Policlinico. Il dipendente, interrogato ieri con al fianco l'avvocato Marcello Vernizzi, ha deciso di



In alto, gli indagati in tribunale in attesa di essere portati. A sinistra uno spazio in cui si svolgono le telecamere e la merce. Al centro altre immagini dal video

rispondere alle domande del giudice, per difendersi. Chi ha scelto il silenzio, invece, è [redacted], uno dei cuochi: è stato firmato due volte dalle telecamere piazzate dal-

la polizia nelle cucine mentre appoggiava sul nastro trasportatore del cibo che sarebbe stato poi portato via. [redacted] si è avvalso della facoltà di non rispondere: il suo avvocato, il le-

gale Marco Casali, ritiene che serva più tempo alla difesa per esaminare quei filmati. Stessa decisione per [redacted], dipendente del San Matteo con mansione di operai: gli

vengono contestati alcuni furti, che sarebbero stati commessi insieme ad altri colleghi. Infine, è stato interrogato [redacted], dipendente di una cooperativa di pulizie, filmato in tre occasioni mentre caricava in macchina un sacchetto di plastica con alcune confezioni di carne e di «merce non identificata». L'uomo, accompagnato dall'avvocato Maria Pia Taraso, ha risposto alle domande del giudice per difendersi. «Penso solo al mio lavoro, non voglio perderlo perché non ho fatto niente», si è limitato a dire all'uscita dell'ufficio del giudice. Il suo avvocato ha presentato al gip una richiesta di revoca dei domiciliari.

LE CIFRE

In cinque anni un danno da mezzo milione di euro



La preparazione di un pasto

» PAVIA

Una «spesa» giornaliera che gli investigatori hanno calcolato in circa 250-300 euro al giorno. Naturalmente con i soldi del San Matteo e, di conseguenza, dei contribuenti. Complessivamente, sempre da un calcolo approssimativo, le continue ruberie alla mensa del San Matteo avrebbero procurato un danno complessivo di circa 500 mila euro. Secondo il racconto dell'ex dipendente della National le ruberie erano addirittura iniziate nel 2010 ed erano quindi proseguite per cinque anni (quasi tutti i giorni). I conti degli ammanchi sono

presto fatti. Il danno economico per il San Matteo è stato notevole e nessuno si era mai accorti di cosa stava succedendo nelle cucine.

Il Gip del tribunale di Pavia nell'ordinanza pone un accento preciso anche all'assoluta mancanza di vigilanza e di sicurezza all'interno di un settore molto delicato dell'ospedale. Tra l'altro anche una delle guardie che erano state preposte alla vigilanza è stata inquadrate dalle telecamere piazzate dagli agenti della squadra mobile (coordinati dal vice-questore Francesco Garcea) mentre si impossessava della merce. E il suo nome figu-

ra nella lista delle persone che sono state indagate. Una situazione veramente imbarazzante.

Del resto la sicurezza è da sempre una dei problemi dell'ospedale San Matteo. I furti nei reparti (al danni di pazienti e del personale stesso) non si contano più. Nell'ufficio del posto di polizia interno del San Matteo ci sono centinaia di denunce. I ladri hanno sempre fatto quello che hanno voluto nella totale impunità nonostante la presenza di un piccolo numero di guardie comandate da un ex ufficiale dei carabinieri. Guardie interne che avrebbero dovuto vigilare

su quello che succedeva nei reparti dell'ospedale, mensa compresa. Un piccolo gruppetto di persone che, comunque, avrebbe sicuramente potuto ottenere risultati migliori. Nei reparti e negli spogliatoi, ad esempio, sono stati messi a segno furti a ripetizione nonostante l'impegno degli stessi infermieri. Una sicurezza interna, quella dell'ospedale San Matteo, che negli ultimi anni al di là di quanto successo nelle cucine presentava pecche evidenti. Il Gip nella sua ordinanza pone in evidenza anche l'assoluta sicurezza di impunità da parte della maggior parte delle persone coinvolte. «Vieni a fare la spesa nonostante tutte le antenne che hanno messo», ha detto un arrestato a un complice.





➔ **IL PUNTO DI VISTA**

«Ho raccontato tutto e adesso ho paura»

Ha denunciato le ruberie che avvenivano all'interno delle cucine della mensa del policlinico San Matteo. Qualcuno lo ha definito «un eroe», ma l'ex dipendente ora ha paura. «Come è comprensibile, teme ritorsioni - spiega l'avvocato Pierluigi Vittadini, che parla a nome dell'ex dipendente che, con le sue dichiarazioni, ha fatto partire l'indagine -. Nell'inchiesta sono coinvolti quaranta dipendenti dell'ospedale e della cooperativa che lavorano al San Matteo,

questo significa quaranta famiglie che rischiano di trovarsi in difficoltà perché i propri familiari possono perdere il posto di lavoro. Questo spaventa un po' il mio assistito, che comunque è contento di avere denunciato». L'accusatore lavorava come dipendente di una cooperativa di pulizie, ma perse il posto in seguito a un diverbio con i colleghi che lo querelarono. Davanti ai poliziotti svelò l'andazzo che regnava all'interno delle cucine dell'ospedale.

I SINDACATI

«Tuteliamo i lavoratori ma non giustifichiamo i ladri»

PAVIA

«La notizia degli arresti, degli indagati, ma soprattutto dei furti continui nella mensa del San Matteo ha destabilizzato un po' tutti». Patrizia Sturini, segretaria della Cgil Funzione pubblica che si occupa della sanità ieri ha partecipato coi colleghi di Uil Fpl, Fp Cisl e Fials al tavolo convocato dalla fondazione San Matteo per comunicare la sospensione dei dipendenti ar-

restati e l'attivazione del procedimento disciplinare che, tuttavia, resterà fermo finché non ci saranno decisioni della magistratura. «Ritengo che le indagini della magistratura debbano fare il loro corso - aggiunge Sturini - È scandaloso che questa cosa si sia protratta per anni senza che nessuno si sia preoccupato di segnalare, di denunciare. Come Cgil valuteremo cosa fare nei confronti dei nostri iscritti coinvolti nell'inchiesta,

deciderà la segreteria regionale. Noi dobbiamo tutelare i lavoratori ma la legge è la legge». Domenico Mogavino, Cisl Funzione pubblica prosegue: «C'è rammarico perché nonostante il lavoro quotidiano eccellente fatto da tanti lavoratori pubblici, per 30 lavoratori coinvolti in un'inchiesta del genere si getta fango su tutta la categoria dei lavoratori pubblici. Siamo parte lesa anche noi, come sindacato, che dovremmo tutelare i lavora-

tori e la loro immagine. Non può che esserci tristezza, come quando vedi quelli che timbrano il cartellino e se ne vanno. Auspichiamo che i lavoratori vengano fuori a testa alta da questa vicenda, speriamo ci sia una spiegazione a tutto. Anche se di fronte a foto e video è difficile. Certo è che, in quanto a onestà la politica non dà il buon esempio come dimostrano gli arresti di questi giorni in Regione».

(a.g.l.)

Sospesi dopo gli arresti e restano le telecamere

Gli apparecchi installati per le indagini ora controlleranno il lavoro quotidiano. Per tutti i lavoratori indagati a piede libero c'è la commissione di disciplina

di Anna Ghezzi
PAVIA

Gli addetti alle cucine del San Matteo arrestati per i furti di derrate alimentari saranno sospesi. Per gli altri indagati dipendenti dell'ospedale deciderà una commissione apposita. Nessun licenziamento per il momento. Intanto in ospedale ci si divide tra colpevolisti e innocentisti, con un dispiacere comune: che anche i lavoratori onesti finiscano per essere associati ai disonesti solo perché legati al San Matteo. Ieri nel pomeriggio i vertici hanno incontrato i sindacati per condividere le disposizioni nei confronti dei lavoratori arrestati e le misure messe in atto per garantire il funzionamento delle cucine.

«La norma sul licenziamento in 48 ore dei dipendenti pubblici non c'è ancora - spiega il direttore generale Nunzio Del Sorbo - anche se se ne è parlato molto. C'è una normativa relativa ai dipendenti pubblici che prevede la possibilità di sospensione, in caso di arresto. Quello che posso dire è che come San Matteo abbiamo un regolamento interno che va oltre la norma e obbliga alla sospensione. I 13 dipendenti arrestati non possono dunque essere sospesi».

E ai 35 indagati che cosa succederà?

«Non abbiamo ancora l'elenco degli indagati, l'abbiamo chiesto e non appena arriverà



Servizio regolare in mensa e cucina, assunti 8 cuochi interinali

lo manderemo all'ufficio disciplina che si occuperà di verificare quanti sono dipendenti del San Matteo e se esistono eventualmente gli estremi per la sospensione anche per i denunciati. Occorrerà valutare le motivazioni nel rispetto del regolamento interno al San Matteo e della normativa, oltre che dei diritti del lavoratore. Sempre tenendo presente che quanto è avvenuto è un fatto grave. Ma, allo stesso tempo, che i lavora-

tori del San Matteo non sono tutti delinquenti, anzi, lavorano onestamente e ci permettano di avere un ospedale come questo, che garantisce cure e assistenza ai più alti livelli».

Niente licenziamento quindi?

«No, il licenziamento si potrà valutare solo in base alle decisioni della magistratura. Faremo tutto nel rispetto delle norme e, per quanto possibile, con serenità».

Ci sono verifiche in corso o programmate sul settore amministrativo che avrebbe dovuto fare i controlli e verificare gli ammanchi?

«Evidente è stato anche un problema di controlli, e farò tutto quanto è possibile per migliorarli. Nell'ottica della riorganizzazione generale affronteremo anche l'aspetto dei controlli e vedremo cosa dicono le carte. Tutto ciò che verrà fuori in questi mesi darà luogo a interventi, se emergeranno altri particolari dalle carte interne le consegneremo alla magistratura».

Chiederete un risarcimento?

«È quasi sicuro che ci costituirò parte civile: il soggetto danneggiato, infatti, è l'istituto».

A quanto ammonta il valore del cibo sottratto all'ospedale? Il danno non sono in grado di quantificarlo, al momento?

Come vi siete organizzati per la fornitura dei pasti, visti i numerosi arresti tra i cuochi?

«Abbiamo garantito la fornitura dei pasti attivandoci con l'agenzia di lavoro interinale con la quale abbiamo in essere un contratto. Ci ha fornito i cuochi per garantire i pasti al personale e ai malati».

Come impedirete che episodi di questo genere si ripetano?

«Intanto le telecamere restano. Poi valuteremo come implementare i controlli».